

Paganin critico «L'Inter pensa solo agli stranieri»

Tra Massimo Paganin e l'Inter l'amore è finito male. Un vantaggio per il Bologna, che domenica prossima schiererà un "centrale" molto motivato. «Tutto - ha spiegato il ventiseienne difensore - è cominciato nella passata stagione. All'Inter l'attenzione è rivolta sempre e solo agli stranieri. La cosa ovviamente crea malcontenti e anche situazioni paradossali. Prima di me se ne sono andati Festa, Carbone, Pistone. E in futuro credo che qualcun altro, seguirà il mio esempio. Ho capito presto che la società aveva intenzione di cedermi».



Hodgson-Eriksson candidati ct della nazionale svedese

Roy Hodgson, ex allenatore dell'Inter e attuale tecnico del Blackburn, e Sven Goran Eriksson, allenatore della Lazio, sono indicati dalla stampa di Stoccolma tra i candidati a succedere sulla panchina della nazionale svedese al ct Tommy Svensson il cui contratto è in scadenza. Il presidente della federazione svedese, Lars Aake Lagrell, ha annunciato che in autunno un gruppo di lavoro presenterà una lista di candidati al consiglio federale. L'inglese Hodgson ha già vinto due titoli nazionali in Svezia con l'Halmstads (1978 e 1979) e lo svedese Eriksson è stimato per gli ottimi risultati conseguiti con il Goteborg.

Georgia-Italia U21 Lucarelli e Ventola in ballottaggio

Unico obiettivo: superare la Georgia. Anche l'Under 21 azzurra, approdata ieri a Tbilisi, non può permettersi passi falsi prima della sfida decisiva contro l'Inghilterra. La formazione che affronterà domani i georgiani è quasi fatta: in porta Buffon, in difesa Pistone e Sartor. Come esterno sinistro toccherà a Coco o a Pesaresi, mentre per il secondo centrale sono in tre i candidati: Innocenti, Grandoni e Rivalta. A centrocampo l'Italia del 4-4-2 avrà al centro Ambrosini e Tacchinardi, a sinistra Fiore. A destra Bachini, Longo o Goretti. Il discorso punte: Bellucci giocherà, Lucarelli e Ventola (nella foto) in ballottaggio.



L'Ascoli si rifugia in questura per sfuggire ai tifosi

La squadra dell'Ascoli si è dovuta rifugiare in questura per sottrarsi alle rabbie dei tifosi al suo ritorno da Battipaglia dove domenica ha subito la sua seconda sconfitta consecutiva dall'inizio di campionato. Un centinaio di tifosi ha atteso l'arrivo del pullman che riportava i giocatori dell'Ascoli davanti allo stadio Del Duca. All'arrivo del torpedone, verso mezzanotte e mezza, ci sono stati applausi ironici nei confronti dei giocatori che poi sono stati insultati mentre ci sono stati lanciati sassi e monetine contro il pullman che, peraltro, non è rimasto seriamente danneggiato.

Gli avversari, un ct nuovo e quattordici «emigranti»

La Georgia, avversario di domani dell'Italia, galleggia (classifica Fifa dei primi di luglio) nelle ultime posizioni della graduatoria mondiale: numero 97. Occupa il penultimo posto del gruppo 2: ha solo tre punti, ottenuti battendo 2-0 la Moldova. I georgiani hanno segnato tre gol e ne hanno incassati nove. All'andata i georgiani fecero soffrire assai l'Italia di Sacchi: a Perugia, finì 1-0 e gli azzurri furono fischiati. Da allora, nella Georgia sono accadute molte cose. È cambiato il tecnico: al posto di Alexandr Chivadze c'è ora David Kipiani, 46 anni. Quattro giocatori (il difensore e capitano Tskhadadze, i centrocampisti Djamarauli e Nemsadze - quello che provò con il Lecce - l'attaccante Kavelashvili) sono stati cacciati (ma tutti, tranne Nemsadze, sono stati richiamati in occasione della partita con l'Italia) per una sbronza «aerea» nel viaggio di ritorno dopo la sconfitta incassata in Polonia (1-4). La vecchia Dinamo Tbilisi, cara a bafone Stalin, non è più il club di una volta. Contro gli azzurri mancherà, a meno di un clamoroso recupero fisico, perfino il miglior giocatore georgiano, il fantasista del Manchester City, Georgi Kinkladze. Certo, nella rosa a disposizione di Kipiani ci sono 14 giocatori che militano nei campionati stranieri e due di loro, il centrocampista Ketsbaya (Newcastle) e l'attaccante Arveladze (Ajax) non sono niente male: però, suavia, non c'è confronto con i "nostri". Almeno sulla carta.

S.B.

Cart, Zanardi un successo miliardario

L'italiano Alessandro Zanardi ha un milione di buoni motivi per esultare. Motivi a forma di dollaro americano. Tanto vale infatti la conquista del titolo mondiale IndyCar Formula Cart, ottenuta domenica scorsa con il terzo posto a Laguna Seca. «Se avessi dovuto scegliere qualcuno al quale cedere il titolo - ha detto l'americano Jimmy Vasser, campione uscente e vincitore della gara - quello è il ragazzo che avrei scelto», indicando il compagno di squadra Zanardi. E subito l'italiano ha ricambiato: «Sono felice per me, ma anche per Jimmy. Con tutta la sfortuna che ha avuto quest'anno, è arrivato anche il suo momento». La gara si presentava come un duello serrato tra l'americano Bryan Herta, in pole su Reynard Ford, e Zanardi, in seconda posizione su Reynard Honda. Lo scorso anno, sullo stesso circuito, l'emiliano aveva sofferto la vittoria all'americano con un sorpasso all'ultimo giro. Prossimo appuntamento, il 28 settembre a Fontana, in California. Con Zanardi già campione.

Domani la Georgia. Il ct e gli azzurri spiegano come s'affronta un avversario «inferiore»

Maldini e i pericoli di una gara «facile»

Domani Georgia-Italia: partita di quelle in cui dici «ci vorrà il pallottoliere per contare i gol segnati dagli azzurri». Poi ci pensi su e cambi idea: perché la Nazionale non ha (quasi) mai fatto goleada con gli avversari scarsi, perché siamo a settembre che è sempre un mese un po' carogna per il nostro calcio, perché i georgiani saranno poveri, ma a calcio sanno giocare. Mettiamoci poi la delicatezza della partita, che conta non poco per la qualificazione mondiale, mettiamoci pure l'atmosfera (sono annunciate trentamila persone a tifare per i padroni di casa nel monumentale stadio "Boris Paichadze"): morale, arrivi alla conclusione che Georgia-Italia è una partita da prendere con le molle. Domanda agli addetti ai lavori: come si prepara una gara di questo tipo?

Il ct Maldini: «Non è una partita facile: perché giochiamo ai primi di settembre, perché i georgiani non sono degli sprovveduti, perché nel calcio non c'è mai nulla di scontato. Il rischio, in questi casi, è quello di sottovalutare gli avversari, però i miei giocatori sanno perfettamente che la partita è decisiva per andare ai mondiali. In campo, quando sei a inizio stagione e la forma fisica non è delle migliori, bisogna sfruttare al meglio le proprie qualità e l'Italia può sfruttare il suo superiore bagaglio tecnico. A livello di testa, bisogna evitare di caricare troppo in anticipo la squadra. La concentrazione va sollecitata un paio di giorni prima della gara. Diciamo che per noi il conto alla rovescia è iniziato salendo sull'aereo che ci ha portati a Tbilisi».

Capitan Maldini: «Il miglior modo per prepararsi è quello di pensare al valore di questa partita: cioè, una buona fetta di mondiale».

Nesta: «Non credo che l'Italia sottovaluterà la Georgia. Sappiamo che questa gara ci può spalancare le porte del mondiale. Stiamo lavorando come se dovessimo affrontare l'Inghilterra. Abbiamo visto i filmati di tre partite dei georgiani e mi sono convinto che sarà una partita difficile soprattutto per noi difensori: Ketsbaya e Arveladze sono molto bravi».

Lombardo: «In una gara come questa occorrono gambe

solide e concentrazione. Il rischio di sottovalutare l'avversario esiste, ma stavolta credo che non cadremo nella trappola: ci giochiamo la Francia».

Zola: «Non è una partita facile. In trasferta a livello internazionale si soffre sempre. Sentire parlare di necessità di grande concentrazione, ma io dico che dovremo pensare soprattutto a giocare bene».

Inzaghi: «Il miglior modo per preparare la partita è pensare a Brescello-Juventus. Il cosiddetto piccolo può sempre mettere in difficoltà il grande. Loro sono la Georgia, noi l'Italia: per vincere, dobbiamo comportarci da Italia».

Di Matteo: «Purtroppo in questa partita abbiamo tutto da perdere e poco da guadagnare. Non credo che vada giocata solo con la testa. Ci vorranno anche i muscoli: i georgiani hanno un gran velocità. Se devo fare un nome di un calciatore da tenere d'occhio, dico Ketsbaya. Gioca nel Newcastle, ha buone qualità».

Fuser: «Non è una partita facile e per un motivo molto semplice: loro hanno tutto guadagnare, noi tutto da perdere. Loro possono giocare in scioltezza, per noi il risultato è importante. La chiave decisiva può essere un gol nostro nei primi minuti».

Peruzzi: «Non è una partita facile. Dovremo giocare con la testa e con i muscoli. Dove non arriverà la condizione fisica, dovrà arrivare l'esperienza».

Ferrara: «Il modo migliore per affrontare la Georgia è quello di pensare a come ci fece soffrire all'andata. Vincemmo a fatica. Sforzammo il peggio in almeno tre occasioni. Nel secondo tempo giocarono meglio di noi. Il pubblico di Perugia ci fischiò. Mi pare sufficiente ricordare tutte queste cose per non sottovalutare l'avversario».

Casiraghi: «Le cassetta che abbiamo visto a Coverciano ci hanno mostrato una squadra molto più forte di quello che si può credere. I georgiani hanno una buona tecnica di base e sono veloci. Io dico che il modo migliore per affrontarli è proprio quello di sfidarli sul piano tecnico».

Stefano Boldrin

L'Unità
loSport

Vieri sorpassa Casiraghi E il laziale si arrabbia

Salgono le quotazioni di Vieri, in ribasso viene dato Casiraghi mentre quelle di Inzaghi sono stabili: è il borsino degli attaccanti azzurri. Il ct Maldini ammette: «I miei dubbi riguardano l'attacco. Vieri è in forma, ma Casiraghi con il Napoli è stato decisivo. Deciderò all'ultimo momento». Casiraghi è un po' seccato: «È normale che Maldini abbia dei dubbi, è lui l'allenatore della nazionale. Ma non è normale farla tanto lunga per un allenamento», chiaro riferimento ai 45 minuti molli di domenica con lo Scandicci. Quanto ai sussurrati problemi di linea, Casiraghi ironizza: «Sarà la maglietta attillata che indosso in questi ultimi tempi a fare questo effetto. Non sono ingrassato nemmeno di un etto, ma mi sconcerta questo tipo di analisi».

Il nigeriano si sente ormai pronto per il campionato e lancia un ultimatum a Gigi Simoni

Kanu: «O gioco, o vado via»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Lo chiede il professor Bruno Carù, il cardiologo che se non gli ha salvato la vita poco ci manca: «Dopo l'intervento di plastica alla valvola cardiaca Kanu è ormai tornato un calciatore a tutti gli effetti. A questo punto ha solo bisogno di giocare novanta minuti veri».

Lo chiedono anche i tifosi dell'Inter, curiosi di vedere all'opera questo attaccante spugnoso arrivato l'anno scorso a Milano con una reputazione da fuoriclasse costruita nell'Ajax.

E lo chiede pure l'affranto cassiere nerazzurro, sperando che il debutto in campionato lo distragga finalmente dalle faccende di casa, mitigando le spaventose bollette maturate sulla linea telefonica Italia-Nigeria.

Ma la vera novità è che da ieri lo chiede, e con forza, pure il diretto

interessato. «O gioco o me ne vado»: è questo il succo delle parole pronunciate ieri ad Appiano Gentile da Nwankwo Kanu. E per il povero Gigi Simoni sono sempre più gatte da pelare. Già c'è il nervosismo Maurizio Ganz che si è chiuso in silenzio stampa futando il possibile esautoramento, a beneficio dello scatenato Recoba, dal ruolo di seconda punta (la prima è ovviamente l'intoccabile Ronaldo). E adesso ci mancava solo questo ultimatum...

Kanu ha esternato in un caldo pomeriggio a beneficio dei cronisti italiani e stranieri, e la cosa rappresenta già di per sé una piccola notizia conoscendo l'enorme timidezza di questo ventunenne nato a Owerri, una città a duecento chilometri da Lagos, la capitale della Nigeria. «Si - ha subito annunciato il giocatore -, ormai mi sento pronto per il debutto in campionato. In Coppa Italia ho gioca-

to il primo match ufficiale della stagione, e negli ottanta minuti disputati contro il Foggia (mercoledì scorso, ndr) non ho avuto alcun tipo di problema».

A questo punto si è fatto notare all'imperturbabile Nwankwo - il quale sfoggiava al dito medio un anello di brillanti formato portiere - che il suo legittimo desiderio è lo stesso di altri quattro attaccanti nerazzurri (c'è infatti da mettere nel conto pure Ivan Zamorano e Marco Branca). E qui è partito l'innato ultimatum all'Inter e Simoni: «So perfettamente che ci sono altri compagni in lotta per un posto. Ma io devo pensare a me stesso. È una volta raggiunto il massimo della mia condizione atletica non vedo perché non dovrei puntare ad una maglia da titolare. Se poi per me non ci sarà un posto in squadra, allora meglio andare a giocare altrove».

Ma c'è poco da fare, se uno ha un'idea fissa è difficile che riesca a togliersela dalla mente. E così Kanu ha «tradito» nuovamente il suo pensiero: «Sento dire che io e Ronaldo saremmo incompatibili. E perché mai? Lui è un fuoriclasse che gioca in un modo diverso dal mio. Siamo due attaccanti molto differenti che si integrerebbero benissimo».

Marco Ventimiglia

Schumacher, dopo il Gp a Monza, va a riposarsi in Germania prima dei test del Mugello

«Devo ricaricare le batterie»

Ferrari benedetta, Ferrari fortunata, Ferrari stressata. Il Gran Premio d'Italia è passato, la Rossa non ha vinto ma ha mantenuto la leadership del mondiale con dieci punti di vantaggio sulla Williams. Lo stress del week end ha reso la Ferrari senza forze, così come ha messo al tappeto il suo numero uno, Michael Schumacher. «Ricariamoci - è il messaggio che il tedesco manda alla sua scuderia - mancano 4 gare al termine e bisogna arrivare al prossimo Gp concentrati e al meglio delle forze». La saggia decisione arriva, però, dopo il "rimprovero" di Montezemolo. «Non è ammissibile! Siamo partiti in quinta fila e poi non abbiamo lottato per tutta la gara. È una cosa che non deve succedere mai più, tanto meno a Monza. Per fortuna - concludeva il presidente - chiesimorimasti in testa al campionato...».

Il forfait di Schumi

Il campione della Rossa, era atteso ieri al Salone (dell'auto) di Francoforte, ma Schumi, stanco e affranto per la cattiva prestazione di Mon-

za, ha preferito rimanere nella sua casa in Germania. Però, da buon capoclassifica del mondiale, non potendo partecipare alla presentazione delle nuove vetture di Maranello esposte a Francoforte, ha voluto giustificare la scadente prestazione di domenica attraverso un collegamento telefonico, scusandosi in particolare con i suoi connazionali. «Ora ho bisogno di riposare», dice - Riprendere a lavorare mercoledì al Mugello». Il responsabile della direzione comunicazione della Ferrari, Antonio Ghini, ha precisato che il pilota era stremato e non si sentiva tanto bene e che dopo una settimana pesante e una gara difficile la squadra ha deciso di concedere a Schumi un paio di giorni per recuperare: «Dobbiamo cercare di risparmiare le forze per gli ultimi Gp», spiega infine Ghini.

Monza si allontana portandosi dietro una lunga scia di polemiche: l'ultima riguarda il comitato per il Parco, Legambiente, Wwf e il comitato antirumore di Biassolo che in-

tendono denunciare il ministro dei beni culturali, Walter Veltroni per "concorso ideologico per danneggiamento dei beni culturali". «Siamo delusi - ha spiegato Bianca Montrasio, presidente del comitato per il Parco - Il fatto che fosse presente alla premiazione dei piloti, ma che non abbia mandato nessuno a verificare lo scempio che è stato compiuto a Monza, ci fa pensare che la sorte del Parco poco gli interessi».

Quattro Gp al termine

Il campionato continua, ma prima del Gp di Zeltweg (il 21 settembre), la Ferrari torna al Mugello per una serie di test. In pista da stamattina Eddie Irvine, poi ultimi due giorni tutti per Schumi: da mercoledì il tedesco ritemperato dal relax in famiglia, cercherà di trovare gli assetti giusti su un tracciato molto simile al prossimo Gp di Zeltweg. Le chance in Austria sono però da spartire tra Ferrari e Williams: il circuito non è velocissimo, ma ha accelerazioni brucianti che permettono di uscire

a «razzo» dalle curve e freni saranno sollecitati. Un punto di vantaggio è per la scuderia inglese che a Zeltweg ha già provato, la Ferrari mai. Dopo sette giorni, il 28, di nuovo in pista in Lussemburgo sul tracciato che è considerato un secondo Gp di Germania. Se dal punto di vista dello stato d'animo la Williams è in vantaggio, al Nurburgring anche la Ferrari per via dell'incognita tempo è ottimista. Nel '96 vinse Villeneuve su Schumi. Il 12 ottobre poi un Gp che la Ferrari (e lo dice anche Todt) vorrebbe cancellare dal calendario. In Giappone, sul tracciato di Suzuka, la Rossa non è avvantaggiata, anche se quel circuito esalta le doti dei piloti. Tra Schumi e Villeneuve non c'è storia e quindi tutto è possibile. Il 26 ottobre si chiude in Spagna, a Jerez de la Frontera. Nel Gp d'Europa le curve sono veloci e i tratti misti richiedono un certo carico aerodinamico. Sarà una battaglia.

Maurizio Colantoni

Basket, il match di Eurolega con l'Hapoel

«Gerusalemme è a rischio» La Kinder chiede un rinvio

BOLOGNA. Da qualche tempo la dicitura pacifista «tripla» va sostituendo la parola «bomba» per indicare, nel basket, i tiri da tre andati a bersaglio. Una buona abitudine, il linguaggio guerrafondato ha sin troppi estimatori sugli spalti. A volte però tra ordigni e parquet la contiguità non è solo verbale. Il prossimo 18 settembre la Kinder Bologna giocherà il suo primo turno di Eurolega '98 a Gerusalemme con l'Hapoel. Nel palasport Malcha, zona sud della città, un quartiere totalmente ebraico incoronato da cinque centri commerciali.

Ossia - per densità e religione dei suoi abitanti - un perfetto obiettivo per i kamikaze. Due giorni prima sarà scaduto l'ultimatum di Hamas che richiede la liberazione di tutti i terroristi detenuti. La collocazione temporale e la risonanza che lo sport porta con sé - specie in un contesto «europeo» - rendono quella partita oggettivamente pericolosa. È (conta meno, ma conta) anche inficiata nella sua equità competitiva:

gli italiani, in campo, avrebbero tutto il diritto di pensare ad altro che non sia il risultato finale. Oggi il vicepresidente della Virtus, Roberto Brunamonti, farà un timido tentativo con la Federazione internazionale per ottenere un rinvio, o il campo neutro, o uno straccio di garanzia. Ma sa già quale risposta arriverà dal boss Stankovic: la stessa che portò i bianconeri sul parquet di Belgrado, sei anni fa, a guerra jugoslava tonante.

La Farnesina e il console italiano a Gerusalemme, richiesti di un parere, parlano all'unisono di «ordinaria precarietà». Ossia autorizzano a sperare che tutto si risolva per il meglio, e che la partita si svolga tranquillamente. Sperare, come recita la saggezza popolare, non assicura però un bel nulla. Meglio farebbe un concreto interessamento «politico» della federbasket italiana per impedire una trasferta che non s'ha da fare. Non ora. Il tempo stringe.

Lu. Bo.